On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 45 Domenica 24 dicembre 2017

Inserto redazionale di Avvenire
Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:
Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6

redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478
Abbonamento annuale Avvenire
domenicale con Roma Sette
(a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084

Direzione vendite sede di Roma
dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250
Fax 06.68823209
Pubblicità: tel. 02.6780583
pubblicita@avvenire.it

inbreve

l'augurio

**Buon Natale ai lettori
Appuntamento
al 7 gennaio 2018**

Con il numero odierno Roma Sette sospende le pubblicazioni per una breve pausa natalizia: l'appuntamento è per domenica 7 gennaio 2018. Anche Romasette.it sospende gli aggiornamenti per qualche giorno: saremo di nuovo on line lunedì 2 gennaio con il resoconto delle celebrazioni del Papa del 31 dicembre e del 1° gennaio.

Le celebrazioni natalizie con il Papa Domani messaggio, il 31 «Te Deum»

Sarà la celebrazione della Messa nella notte di Natale ad aprire questa sera nella basilica di San Pietro le celebrazioni presiedute dal Papa per il tempo natalizio. L'inizio è fissato per le ore 21.30.
Domani alle 12 è in programma il tradizionale messaggio natalizio al mondo con la benedizione "Urbi et orbi" dalla loggia centrale della basilica vaticana.
Sempre la basilica di San Pietro ospiterà il 31 dicembre, alle 17, la celebrazione dei primi vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio; seguiranno l'esposizione del Santissimo Sacramento, il tradizionale canto dell'inno "Te Deum" di ringraziamento per l'anno trascorso e la benedizione eucaristica.
Lunedì 1° gennaio, solennità mariana ma anche cinquantunesima Giornata mondiale della pace, il Papa presiederà alle 10 la Messa in San Pietro, che accoglierà i fedeli anche sabato 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, per la celebrazione delle ore 10. Domenica 7, festa del Battesimo del Signore, Francesco presiederà alle 9.30 la Messa nella Cappella Sistina con il battesimo di alcuni bambini. Tutti gli appuntamenti saranno trasmessi in diretta da Tv2000.

Il Papa durante l'ultimo Te Deum

Oggi celebrazione del vicario. Le storie degli ospiti. Un reportage sul sito

Il Natale all'Ostello Caritas tempo della condivisione

DI **FILIPPO PASSANTINO**

Stringe nel pugno destro un sacchetto di carta mentre si dirige zoppicando all'ostello Caritas «Don Luigi Di Liegro», in via Marsala. Dentro, un piumino scuro e le scorte per il suo cammino quotidiano tra le vie della città. È sera, la temperatura sfiora i tre gradi, quando Mimmo, napoletano, rientra in quella che definisce la sua casa. Occhiali spessi, baffi lunghi e un'insolita allegria che conserva nonostante sia stato messo ai margini dalla vita. «Qui, però, adesso ho una famiglia». La hall della struttura, che si trova a due passi dalla stazione Termini, è un vero e proprio porto di mare. Nel buio della sera, ritornano i tanti senza dimora accolti, dopo le loro giornate impegnate a cercare di raddrizzare la rotta. All'ingresso, un grande albero di Natale, nei corridoi le decorazioni natalizie, le ghirlande. Alcune a forma di cuore. «Perché qui viviamo davvero un amore e una condivisione con le persone accolte», spiega un volontario. Sono 185 quelle che dispongono di un alloggio, tra le 17.30 e le 8.30 del mattino successivo. Per la maggior parte sono persone italiane che perdono il lavoro e non riescono a reimpiegarsi, numerosi anche gli stranieri. Il tentativo degli operatori è quello di far vivere loro un Natale in famiglia. Oggi, alle 17, presiederà la celebrazione eucaristica il vicario del Papa per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis. Sono attesi sia il sindaco di Roma, Virginia Raggi, sia il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Poi, la cena insieme. E l'attesa della mezzanotte giocando a tombola. I volontari porteranno un dono da assegnare ai vincitori. Ma ciò che importa è «l'atmosfera che si crea durante la serata». «Un'atmosfera che contrasta con la solitudine che vivono molte delle persone che alloggiano qui», spiega Luana Melia, coordinatrice dell'Ostello. L'attività degli operatori è continua. Alcune suore lavano e curano i piedi dei senza dimora. Altri volontari mettono a disposizione tempo e impegno per sistemare le stanze o le scorte di indumenti, che distribuiranno. Una vera e propria macchina ben rodata, di cui la mascotte è Tina, 91 anni. Il suo servizio è cominciato nel 1987, al fianco di don Di Liegro. «Un giorno stavo sistemando le scarpe con le suole rovinate. Me le fece buttare perché troppo consumate. Le comprò lui ai poveri», ricorda passando in rassegna vari momenti vissuti in quegli anni. Come il giorno in cui fece la doccia con una donna che non voleva lavarsi. «Fu il massimo della condivisione». Nel corridoio principale che conduce alle stanze cammina Alfredo, 62 anni, ospite della struttura negli ultimi 18 mesi. Con la sua stampella arranca verso il fondo. In passato ha lavorato in un'impresa di pulizia, poi il licenziamento, la ricerca di un nuovo lavoro, l'impossibilità di trovarlo e di pagare l'affitto. «Ho vissuto per strada per molto tempo, ho dormito nelle stazioni. La strada non fa sconti, ti trovi ad affrontare tante difficoltà, il freddo, l'indifferenza della gente», racconta con gli occhi lucidi. Finché non è stato ospitato dalla Caritas. «Qui ho trovato una seconda famiglia, sto bene. Mi sono sempre tirato su le maniche e ho camminato a testa alta. Sarà un Natale comunque bello». Nella sua vita precedente Lorena, 58 anni, non avrebbe mai pensato di non avere una casa. Laureata, con un lavoro a contatto col pubblico, si è scontrata con la crisi. Da sei mesi è ospite nell'Ostello. «Quando ci si ritrova per strada non c'è mai solo un motivo ma vari eventi – spiega –. Avevo una società con diversi dipendenti. Mi occupavo anche di arredamento a livello estero. Poi, con la crisi è cominciato il tracollo e per una donna sola le difficoltà sono sempre maggiori». L'ora di cena si avvicina, riecco Mimmo. «Ho fatto tante cose nella mia vita. Anche la pizza. Una sera vorrei prepararla per tutti».

Un ampio reportage sull'Ostello Caritas con un servizio video è disponibile su www.romasette.it.

Un'operatrice Caritas e un ospite nel dormitorio dell'Ostello

la scheda

L'identikit della struttura

L'Ostello «Don Luigi Di Liegro» è stato inaugurato per la prima volta nel 1987, grazie all'impegno del Comune di Roma e della Caritas, nei locali resi disponibili dalle Ferrovie dello Stato in via Marsala. Svolge da 28 anni attività di ascolto, accoglienza, accompagnamento e reinserimento sociale di persone emarginate, offrendo loro ospitalità notturna e un pasto caldo nella mensa serale «Giovanni Paolo II». Poco prima del Giubileo è stata ampliata la superficie utile dell'intero polo da 3mila a 4mila metri quadri.

EDITORIALE

DIO SI FA UOMO SERVIRE GLI ALTRI NELLA CITTÀ

DI PAOLO LOJUDICE *

Ancora una volta è Natale e lo scenario cittadino è più o meno lo stesso (ho avuto la sensazione che quest'anno tutto iniziasse addirittura all'inizio di novembre): luci, addobbi, negozi pieni e… il solito stressante traffico. I primi morti di freddo hanno annerito le cronache già abbastanza oscure di una città che sta vivendo una grande crisi, una crisi di appartenenza, di partecipazione e anche di identità. Roma è "capitale" anche nella crisi. Il suo benessere appare ormai in caduta progressiva. Da recenti studi emerge un malessere della città sempre più palpabile, con un disagio sociale nei vari Municipi che si è esteso anche al Centro. Accanto alla povertà più tradizionale e visibile, in particolare quella dei senza dimora, emerge una classe di nuovi poveri che pagano un affitto, che lavorano o hanno lavorato e che però non hanno di che vivere…e che sono italiani. Un terzo degli ultrasessantacinquenni di Roma è a rischio povertà. Crescono i comportamenti della disperazione e con essi gli esercizi commerciali legati al gioco d'azzardo e ai Compro oro. Le persone senza dimora censite sono 7.500, ma stime attendibili parlano di 14–16mila… E allora cosa fare? Disperarci? Arrenderci a questo inesorabile destino? Eppure i cristiani ancora andranno in chiesa stanotte, la notte di Natale, e ci andranno in tanti. E se andranno in chiesa non possono non farlo con speranza, con un desiderio, magari nascosto o inespresso di vivere in un mondo migliore, in una città migliore. Ci sono credenti che pretendono che Dio si manifesti in maniera visibile, addirittura eclatante; chiedono che Dio risolva tutti questi problemi. E se le loro richieste non vengono "esaudite", sprofondano nella delusione, se non nella disperazione, e finiscono talora con il voltare le spalle alla religione, alla Chiesa. E questo perché? Perché credevano di poter sentire il "rumore" di Dio nella esteriorità delle cose mondane, nella grandiosità degli eventi, anziché vederlo – vedere Dio che si dona in Cristo Gesù – con gli occhi della fede. Il Natale ci ricorda che la fede è una esperienza centrale nella vita. E non una fede a "modo mio", ma la fede nel "Dio di Gesù Cristo", la fede di un Dio che si fa uomo, come noi, come me, come tutti. Un Dio che si fa uomo perché l'uomo, ogni uomo, partecipi in tutto e per tutto alla creazione di una società migliore, non si sottragga agli impegni e alle prese di posizione che la realtà del nostro tempo richiede. La fede non è un analgesico, un tranquillante per dimenticare quei problemi concreti in cui siamo quotidianamente immersi. Ma, come ci ha ricordato papa Francesco solo giovedì scorso, parlando alla Curia Romana, «… il Natale ci ricorda che una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere; una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci; una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata; una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta. In realtà, una fede soltanto intellettuale o tiepida è solo una proposta di fede, che potrebbe realizzarsi quando arriverà a coinvolgere il cuore, l'anima, lo spirito e tutto il nostro essere, quando si permette a Dio di nascere e rinascere nella mangiatoia del cuore, quando permettiamo alla stella di Betlemme di guidarci verso il luogo dove giace il Figlio di Dio, non tra i re e il lusso, ma tra i poveri e gli umili… ».
Il volto di Dio si riflette nell'eternità della storia, nella vita di ogni uomo. Dio va cercato nella situazione concreta, abituale, ordinaria, nella quale ognuno di noi vive. Lui è lì, sempre. Sa come farsi vedere. E sa come farsi sentire. Anche attraverso il pianto di un bambino. Come quella notte a Betlemme, quando il Figlio di Dio piange per la prima volta. Come uno di noi. Come tutti.

*** vescovo ausiliare**

Il pranzo di Natale nella Rotonda

Feste attorno al presepe. Padre Trani, cappellano: «Forma di inserimento» «Guardare con rispetto al carcere» Il desiderio di una visita del Pontefice

A Regina Coeli la Messa, il pranzo e tombolate

Salvatore, napoletano, in carcere dopo essere stato coinvolto nella malavita locale, ha sistemato la grotta che accoglie Gesù Bambino. Ahmad, iracheno e musulmano, arrestato dopo una rissa, ha aiutato a realizzare le case di Betlemme. Sarà un Natale attorno al presepe per i detenuti di Regina Coeli. Ne hanno allestito uno in ogni sezione e poi un altro più grande in uno dei luoghi simbolo del carcere, la rotonda. Per loro celebrerà la Messa di Natale, il 25 dicembre, alle 9.30, il vescovo ausiliare per il Settore Centro, monsignor Gianrico Ruzza. Una Messa preceduta dalla musica degli zampognari. La Comunità di Sant'Egidio, invece, organizzerà l'indomani, il 26, un pranzo al quale parteciperanno un centinaio di reclusi. Una tradizione di lungo corso quella del presepe in carcere, portata vent'anni fa dal cappellano, padre Vittorio Trani, francescano dei frati minori conventuali. E che nel tempo non è passata in secondo piano. Quest'anno ha anche un altro valore: «È una forma di inserimento nella vita della sezione, a prescindere dal credo della persona che lo realizza», spiega il sacerdote, che racconta un aneddoto: «Un anno tutti coloro che avevano realizzato il presepe uscirono dal carcere prima di Natale. Da allora in molti hanno un'attenzione particolare per la Natività». Nei giorni scorsi sono state organizzate una serie di iniziative per avvicinare le famiglie ai detenuti. I Francescani nel Mondo hanno curato l'accoglienza dei bambini, che si sono recati nel penitenziario per un colloquio con i papà. Un'attenzione particolare sarà rivolta ai detenuti che non hanno soldi o ai quali non viene chiesto un colloquio, perché sono soli. «Daremo loro un kit con alcuni alimenti particolari, ma anche sigarette. In tutte le celle, invece, ai detenuti doneremo un panettone», racconta padre Trani. La solitudine di alcuni sarà contrastata con momenti di festa che coinvolgeranno tutti, come le tombolate organizzate nelle sezioni dal 28 dicembre al 4 gennaio, alle quali i detenuti parteciperanno a gruppi. Venerdì 5 si sfideranno le delegazioni delle varie sezioni. In palio anche alcuni premi. «Il Natale non dovrebbe mai essere vissuto in carcere, lontano dalla propria famiglia, essendo proprio la festa della famiglia. Mi auguro che sia un Natale vissuto con serenità interiore dai detenuti e che il fattore religioso di chi ha fede predomini su quelli umani», auspica il cappellano, che nutre un desiderio forte: «Vorrei che Papa Francesco ci venisse a trovare, una mattina, a sorpresa. L'ho incontrato nelle scorse settimane e gliel'ho chiesto». Tre papi si sono già recati a Regina Coeli: Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Ma la speranza di padre Trani va oltre. Lui, 74enne, con le dita conta anche i giorni dal momento in cui ha ricevuto l'incarico di cappellano: 39 anni, 3 mesi e 18 giorni. Un tempo lunghissimo in cui «ho imparato a essere prudente nel giudicare la realtà raccontata del carcere, che è diversa da quella vissuta da vicino. La missione qui è camminare accanto e ricostruire il valore della dignità della persona». Infine, un invito per tutti: «Guardate con rispetto a questo mondo. Tanti sono protagonisti in negativo delle loro vicende, ma alcuni si trovano in carcere anche se in futuro verranno riconosciuti innocenti, vivendo il dramma di una giustizia umana con limiti vistosi».

Filippo Passantino

Il Papa: «Il vero Natale? Senza Gesù è una festa vuota»

Il saluto a bambini e animatori convenuti in piazza San Pietro domenica scorsa per la benedizione dei Bambinelli

DI MICAELA CASTRO

Gioia, preghiera e gratitudine sono i tre atteggiamenti che Papa Francesco ha suggerito ai fedeli raccolti per l'Angelus in piazza San Pietro nella terza domenica di Avvento. Tra questi, migliaia di bambini provenienti dagli oratori delle parrocchie romane per la tradizionale benedizione dei Bambinelli. «In questa domenica di Avvento, detta "domenica della gioia" – ha spiegato il Santo Padre –, la liturgia ci invita a cogliere lo spirito con cui avviene tutto questo, cioè, appunto, la gioia. San Paolo ci invita a preparare la venuta del Signore assumendo tre atteggiamenti. Primo, la gioia costante; secondo, la preghiera perseverante; terzo, il continuo rendimento di grazie. Sono atteggiamenti che ci preparano a vivere il Natale in modo autentico. Rimanere sempre nella gioia, anche quando le cose non vanno secondo i nostri desideri». «Per mezzo della preghiera – ha precisato il Pontefice –, possiamo entrare in una relazione stabile con Dio, che è la fonte della vera gioia. Noi siamo invitati a riconoscere sempre i suoi benefici, il suo amore misericordioso, la sua pazienza e bontà, vivendo così in un incessante ringraziamento». Accolto dalla gioia festosa della piazza, il Papa ha salutato e ringraziato con affetto anche i bambini radunati come ogni anno per la benedizione dei Bambinelli organizzata da decenni dal Centro oratori romani, associazione che promuove la pastorale oratoriana a Roma. «È bello quello che io posso leggere da qua: l'oratorio è proprio per ognuno di noi», ha aggiunto il Pontefice, mostrando di aver visto il motto della giornata di festa "Sempre c'è un posto per te", che troneggiava su una serie di cartelli in piazza. «Quando pregherete a casa, davanti al presepe con i vostri familiari – ha suggerito ai tanti bambini presenti –, lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore. Questo è il vero Natale. Se togliamo Gesù, che cosa rimane del Natale? Una festa vuota. Non togliete Gesù dal Natale! Gesù è il centro del Natale, Gesù è il vero Natale». Tutta la piazza si era unita al coro di bambini e animatori per gli auguri in occasione dell'81esimo compleanno del Pontefice sventolando nastri colorati e festeggiandolo con grande affetto. La mattinata di festa era cominciata molto presto per bambini, animatori, sacerdoti e genitori degli oratori di Roma che, accolti da un folto e colorato gruppo di animatori del Cor, hanno vissuto momenti di allegra animazione nello stile dell'oratorio. Entrati in basilica avevano partecipato alla solenne concelebrazione presieduta dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, che li aveva invitati a fare spazio nelle case a Gesù perché per Lui c'è sempre posto. «Nelle vostre famiglie con Lui arriva la gioia. Vi ringrazio perché avete il coraggio di stare dalla parte di Gesù». Gli oratori di Roma erano accompagnati quest'anno da monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro e segretario generale del Vicariato di Roma. Monsignor Ruzza ha rivolto un saluto ai bambini dal palco montato in piazza sottolineando l'importanza di questo evento perché «i bambini possono far ritornare la tenerezza di Gesù nelle loro famiglie. Il presepio è la dimensione di una famiglia che si apre al dono di Dio».

Un bimbo mostra il Bambinello appena benedetto

Presepe vivente nella cornice di Porta Asinaria allestito dalla parrocchia di San Giulio. «Venite adoremus» sarà visitabile da domani al 6 gennaio

A San Giovanni rivive Betlemme

Un tuffo nel passato di duemila anni. Una Betlemme che ha come sfondo Porta Asinaria. La nascita di Gesù viene riproposta dalla comunità parrocchiale di San Giulio, che ha allestito un presepe vivente a due passi da piazza di Porta San Giovanni. "Venite adoremus" è il titolo della rappresentazione, inaugurata lunedì mattina dal vescovo Giuseppe Marciante, ausiliare per il settore Est, e dall'assessore alla Persona e alla Scuola di Roma Capitale Laura Baldassarre. Sono stati loro, dopo il taglio del nastro, a firmare per primi, all'ingresso, il registro dei visitatori. L'iniziativa punta a raccogliere offerte per ricostruire il tetto della chiesa parrocchiale, in via Francesco Maidalchini, a Monteverde. I lavori sono in corso da due anni e le Messe attualmente si svolgono nella tensostruttura montata in oratorio. «Grazie alla comunità di San Giulio – ha affermato Baldassarre – riapriamo uno spazio poco conosciuto e possiamo ricordare che ogni nascita è sacra». Una nascita, quella di Gesù, che per ciascuno può essere «una rinascita dopo un'esperienza dolorosa», secondo monsignor Marciante. «È possibile ricostruire di nuovo dopo una catastrofe o la pace dopo una guerra. Questo è il messaggio del Natale: da un'esperienza di dolore può rinascere la vita. In questo caso – ha aggiunto –, anche la parrocchia di San Giulio, dopo una situazione di disagio, che la comunità ha dovuto vivere, si sta dando da fare per ricostruire il tetto della propria chiesa. E questo ci fa pensare a quanti non hanno un tetto». Numerosi i ragazzi delle scuole che in mattinata, e nei giorni successivi, hanno visitato la rappresentazione, guidati dagli insegnanti. Fino al 22 il presepe vivente è stato aperto, di mattina, proprio per loro. Sono stati i primi visitatori nella Betlemme ricreata nel sito archeologico del 270 d.C. Una città divisa in una parte più ricca e in una più povera. Tanti i dettagli del presepe vivente curati nei particolari, come i costumi d'epoca dei figuranti, realizzati da tre sarte della parrocchia, e gli arnesi per la rappresentazione dei vari mestieri. Nelle stalle o nei recinti, un cavallo e diverse pecore. Immancabili, accanto alla culla del Bambino, un bue e un asinello. È la zona più affollata dai bambini. Qualcuno ne approfitta per scattare un selfie, che riporta al tempo presente. Nel percorso che si snoda per la via del sito, diverse capanne riproducono invece le attività dell'epoca, dalla locanda al laboratorio del falegname. I giovani della parrocchia indossano le armature dei centurioni, mentre gli anziani i panni del fabbro o delle filatrici di lana. Così il calzolaio lavora le suole consumate dei sandali, lo speziale prepara gli intrugli, le tessitrici ricamano. Le attività sono presentate da un passo della Sacra Scrittura scritto su un cartello, all'ingresso della capanna. Un palco ospiterà ogni giorno un gruppo corale differente che intratterrà all'ingresso i visitatori con canti natalizi, mentre su uno dei due lati della porta, grazie alla tecnologia multimediale di video mapping, saranno proiettati giochi di luci e video a tema. Il presepe vivente, patrocinato dal Vicariato di Roma, dall'Opera romana pellegrinaggi e dall'assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale, potrà essere visitato ogni pomeriggio, dalle 16 alle 20, da domani al 6 gennaio (escluso il 31 dicembre).

Filippo Passantino

Inaugurata da Marciante e Baldassarre, l'iniziativa è finalizzata a sostenere i lavori per ricostruire il tetto della chiesa di Monteverde Le visite delle scolaresche

Il presepe vivente a Porta Asinaria

devozione popolare

Il Bambinello di Padre Pio esposto a San Salvatore in Lauro

Sessanta centimetri di altezza che un ignoto artigiano ha cesellato da un unico legno; la manina destra con 3 dita alzate e, in quella sinistra, un cuore rosso dove arde una fiammella d'oro; una tunica beige che lo cinge, scorrendo giù fino ai piedini. Si presenta così il "Bambinello di Padre Pio", devozionale scultura che il santo di Pietrelcina ha tenuto per anni nella sua cella a San Giovanni Rotondo (lo chiamava il "Bambinello dei baci" perché, ogni volta che vi era davanti, gli rivolgeva preghiere e lo baciava) e che verrà esposta, a partire da oggi e per tutte le feste natalizie, nella chiesa di San Salvatore in Lauro (via dei Coronari). È possibile ammirarlo pubblicamente grazie all'intervento, 50 anni fa, dell'attore Carlo Campanini, cui Padre Pio lo donò.

«Letture teologiche» 2018 dedicate ai padri dell'Europa

Tre serate di riflessione su Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman al centro degli incontri in programma l'11, il 18 e il 25 gennaio nel Palazzo Lateranense (Aula della Conciliazione) Tra i relatori vescovi, storici, magistrati e manager Le conclusioni sono affidate al vicario De Donatis Per l'accesso è necessaria la conferma della presenza

Tre giornate dedicate a tre uomini che hanno fatto l'Europa. Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman saranno al centro degli incontri organizzati a gennaio dalla diocesi. Il primo appuntamento, come gli altri due presieduto e moderato dal presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, sarà dedicato a De Gasperi, primo presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica. Giovedì 11 alle 20, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense (piazza di San Giovanni in Laterano, 6) su «Le basi morali della democrazia» interverranno monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza–Modigliana; Giuseppe Tognon, docente alla Lumsa e presidente della Fondazione trentina Alcide De Gasperi, e Alessandro Pajno, presidente del Consiglio di Stato. Secondo incontro, «L'economia al servizio dello sviluppo umano e sociale», sul Cancelliere federale tedesco che traghettò la Germania dal nazismo alla democrazia. Giovedì 18 (stesso orario) parleranno di Konrad Adenauer monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo di Teramo; Mario De Caro, docente a Roma Tre, e Bianca Maria Farina, presidente di Poste Italiane. Ultimo appuntamento, giovedì 25, «Identità e integrazione: la prospettiva europea», dedicato al presidente del Consiglio francese Robert Schuman. Ne parleranno padre Bernard Ardura, presidente del Pontificio comitato di Scienze Storiche; Maria Chiara Malaguti, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Elisabetta Belloni, segretario generale del Ministero degli Affari Eseri. Gli incontri, animati musicalmente dal sistema Afam (Alta formazione artistica, musicale e coreutica) del ministero dell'Istruzione, saranno conclusi dal vicario Angelo De Donatis. Per l'accesso è necessario confermare la presenza alla segreteria organizzativa: 06.69886584, *ufficiopastoraleuniversitaria@vicariatusurbis.org*.

A Sant'Igino il presepe napoletano di Agostino

Un capolavoro donato alla parrocchia, esposto fino al 2 febbraio La gratitudine all'artista

DI ALESSIO NANNINI

In un giorno di ottobre dello scorso anno un signore napoletano di novant'anni, Agostino Gragnaniello, si decise a fare la telefonata a cui aveva pensato tanto. Chiamò un amico, don Giuseppe Petrioli, che aveva conosciuto perché in precedenza vice parroco della chiesa della sua zona, e parlò: per decenni aveva lavorato con dedizione a un presepe che teneva nel suo magazzino, un'opera enorme e rifinita nel più piccolo dettaglio, e che ora era pronto a donare. Don Giuseppe, che abbiamo incontrato nella sua nuova parrocchia di Sant'Igino Papa, nel quartiere Collatino, ricorda bene quella telefonata, e ci racconta tutto proprio davanti allo sbalorditivo lavoro del signor Agostino. Che, già molto anziano, non ebbe modo di vederlo allestito, perché, ammalato, fu costretto poco prima dell'inaugurazione alle cure in ospedale. Morì nel marzo seguente. «Ci siamo conosciuti circa dieci anni fa durante la benedizione della casa – spiega don Giuseppe – e subito mi disse che voleva mostrarmi una cosa. Mi accompagnò nello scantinato e lì rimasi a bocca aperta: c'erano trentasei metri quadrati di presepe, composti da pezzi diversi e incastrati gli uni agli altri. Un capolavoro». Questo capolavoro si mostra ai fedeli di questa parrocchia dall'8 dicembre al 2 febbraio; seguendo la tradizione che vuole il presepe esposto dal giorno dell'Immacolata a quello della Presentazione di Gesù al Tempio (la "Candelora"). Il momento dell'inaugurazione, racconta il parroco, è sempre un momento toccante: «Anche per questa edizione erano presenti i familiari di Agostino. C'è stata molta commozione da parte della gente. Un anno fa, durante l'assemblea, ci fu un lungo applauso e una donna spontaneamente gridò una benedizione ad Agostino». Il quale aveva iniziato ad esercitare la sua arte da ragazzino a Napoli, nel Vomero, dove faceva il garzone e contemporaneamente si prestava a realizzare i presepi "dei signori", cioè delle famiglie più abbienti. E non smise più. Giunto a Roma da adulto, proseguì con passione e discrezione. «Aveva pensato ogni edificio come un pezzo serrato, stretto agli altri – spiega don Giuseppe mostrandoci l'allestimento attuale, per il quale sono stati necessari due mesi e una decina di persone –, insomma una specie di borgo. Per motivi di spazio lo abbiamo ridotto di oltre la metà, scegliendo tra la grande varietà di strutture». La scena proposta per questo Natale colloca intorno alla grotta molti spazi verdi ricreati con piante vere, e concede qualcosa alla curiosità dei bambini per la presenza di elementi meccanici e luci. «Questo presepe era il cuore del suo cuore – dice don Giuseppe –, ricordo ancora che quando portammo via i pezzi, con un camioncino, Agostino stava in finestra a guardare, in silenzio. Osservava la sua vita andare via. Noi tutti gli dobbiamo qualcosa».

Il presepe di Sant'Igino

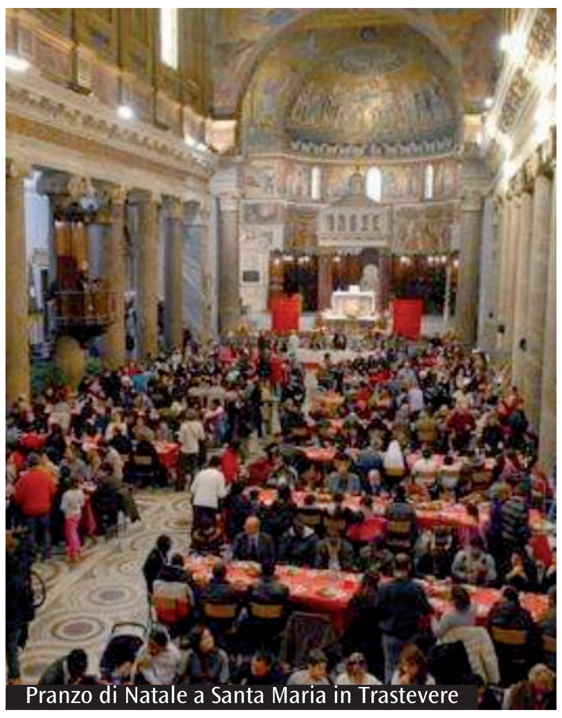
ama

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 45/2017

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura aperta, per l'affidamento, del servizio di noleggio, comprensivo di manutenzione "Full Service" di n. 2 miniescavatori 3500 kg e n 1 miniescavatore 2000 kg. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata del contratto (36 mesi), è pari ad Euro 203.400,00 al netto dell'IVA, di cui Euro 1.000,00 oneri della sicurezza non soggetti a ribasso, da intendersi omnicomprensivo di ogni onere, tributo e/o tassa. Data di spedizione G.U.U.E.: 7.12.2017. Pubblicazione sulla G.U.R.I. richiesta il 11/12/2017. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 18/01/2018. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
DOTT. LORENZO BAGNACANI

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire


Pranzo di Natale a Santa Maria in Trastevere

Sant'Egidio, 55 pranzi natalizi per i poveri a Roma

Iniziative in chiese, istituti per anziani e nelle carceri Coinvolte 15mila persone Volontari per pasti e regali

DI LUCA MARCOLIVIO

Tutto ebbe origine nel 1982, quando su impulso del nuovo parroco di Santa Maria in Trastevere, don Vincenzo Paglia, la Comunità di Sant'Egidio, offrì per la prima volta un pranzo di Natale in chiesa a una ventina di anziani del quartiere. Una piccola iniziativa parrocchiale diventata planetaria nel giro di pochi anni, estendendosi ai senza fissa dimora e ai poveri di ogni latitudine. Attualmente sono 70 i Paesi in cui Sant'Egidio propone il pranzo natalizio per i poveri, a beneficio di almeno 250mila persone. A Roma, culla del progetto 35 anni fa, si prevede quest'anno il coinvolgimento di circa 15mila persone in 55 luoghi del centro e della periferia, tra chiese, istituti per anziani e le due carceri. Oltre a Santa Maria in Trastevere, tra le chiese spicca la basilica di San Bartolomeo all'Isola, il "santuario dei martiri" recentemente visitato da Papa Francesco. «Nelle carceri, per motivi logistici, i pranzi non saranno solo il giorno di Natale – spiega Massimiliano Signifredi, coordinatore delle cene itineranti di Sant'Egidio –. A Regina Coeli ne avrà luogo uno martedì 26, mentre a Rebibbia ne faremo due per coinvolgere il maggior numero possibile di detenuti». Anno dopo anno, il volume di attività caritative natalizie della Comunità è cresciuto esponenzialmente: i volontari, oltre che a preparare e servire i pasti, sono impegnati nella distribuzione di regali per gli ospiti, rendendosi anche disponibili per il loro trasporto, anche in considerazione dell'esiguità di mezzi pubblici durante le feste. «Il pranzo di Natale non è un'iniziativa–spot ben orchestrata ma è il coronamento di un'amicizia che dura tutto l'anno – prosegue Signifredi –. Stare coi poveri il giorno di Natale significa diventare più sensibili nei loro confronti in ogni momento, com'è avvenuto, ad esempio, con l'emergenza freddo del gennaio 2017, quando abbiamo toccato i –5°, temperatura che rarissimamente si registra a Roma. In quell'occasione abbiamo visto tanti romani in fila presso i nostri centri per la raccolta di coperte e vestiario». Questa generosità dei cittadini, lamenta Signifredi, non sempre si riscontra nelle istituzioni civili. «Mentre il mondo istituzionale di solito è poco sollecito – sottolinea – la società civile, le parrocchie, l'associazionismo e il settore del volontariato rispondono con più prontezza ed efficacia alle esigenze e ai bisogni immediati dei poveri. L'anno scorso, ad esempio, abbiamo aperto la chiesa di San Callisto a Trastevere, dove ogni notte ospitiamo trenta persone che non avrebbero dove dormire». I pranzi natalizi di Sant'Egidio sono idealmente collegati all'altra iniziativa di rilievo promossa dalla Comunità durante le festività: l'ormai tradizionale Marcia della Pace, che, anche quest'anno, si svolgerà la mattina dell'1 gennaio, la Giornata mondiale della Pace, partendo dall'arco Giovanni XXIII e andando a concludersi al colonnato di piazza San Pietro, in coincidenza dell'Angelus del Papa. «È un tempo molto difficile segnato da notizie allarmanti e minacce di guerra quando non episodi di guerra veri e propri – conclude Signifredi –. Unire i due momenti del pranzo di Natale come gesto di carità e della Marcia ci dà la prospettiva che l'anno nuovo sia all'insegna di un vero slancio per la pace».

Inaugurazione con De Donatis, Ripamonti e Abete. Ogni giorno 300 ospiti, nel 2016 l'accesso di 20mila migranti. «Seme d'umanità, baluardo contro ogni forma d'intolleranza»

La nuova mensa al Centro Astalli

Il vicario De Donatis benedice i locali della nuova mensa (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Inaugurati nel Centro Astalli i nuovi locali della mensa per i richiedenti asilo e rifugiati. A due passi da piazza Venezia il centro, gestito dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, accoglie in media 300 persone che ogni giorno pranzano alla mensa. Lo scorso anno ha permesso a 20mila migranti di accedere anche al servizio docce, all'ambulatorio e al servizio orientamento socio–legale. Alla benedizione dei locali, lunedì mattina, erano presenti monsignor Angelo De Donatis, vicario per la Diocesi di Roma, padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, e Luigi Abete, presidente della Banca Nazionale del Lavoro. La ristrutturazione dei locali della mensa è stata, infatti, possibile grazie al contributo di Bnp Paribas, che l'ha sostenuta nell'ambito del progetto internazionale "Supporto refugees" avviato nel 2016 per sostenere le organizzazioni umanitarie che offrono assistenza ai richiedenti asilo e rifugiati. I lavori sono stati realizzati anche con il sostegno della Fondazione Bnl, che rinnova il suo impegno al fianco del centro nelle opere di riqualificazione. Per De Donatis è stato come «un ritorno a casa» dopo 14 anni di permanenza nella vicina parrocchia di San Marco e ha ribadito che il «centro dà tanta fiducia ai ragazzi che arrivano in Italia. Occorre continuare a seminare questi semi di speranza e a moltiplicarli come comunità, istituzioni, Chiesa». A chi gli domandava se la città possa fare di più nei confronti dei tanti poveri che dormono in strada anche in queste notti di freddo, il vicario ha risposto che «è sempre difficile stabilire se si fa abbastanza», tutti possiamo fare di più in questa situazione e «non dobbiamo rinchiuderci nei nostri bisogni ma aprirci a quelli degli altri». «Questo luogo è diventato casa per tante persone in termine di legami, affetto, fiducia, per chi ha dovuto abbandonare la propria casa – ha aggiunto padre Ripamonti –. Questo centro è un seme di umanità che va curato e difeso perché è baluardo contro ogni forma d'intolleranza più o meno manifesta». La mensa di via Astalli si trova nei piani interrati ed è qui che «il seme composto dall'incontro tra tante persone è divenuto nel tempo un albero», ha proseguito il gesuita, rimarcando la necessità che quest'albero continui ad essere alimentato perché sta portando «frutti di convivenza pacifica». L'assessore capitolino alle Politiche sociali, Laura Baldassarre, evidenziando che «Roma vuole essere città dell'accoglienza», ha affermato che ora «c'è bisogno dell'aiuto di tutti per creare una comunità solidale in Italia e in Europa, dove si assiste sempre più spesso a gravi episodi di violenza e intolleranza». Nel 2016 si è rivelata preziosa la collaborazione con il Banco Alimentare che garantisce pasta, latte e cibi a lunga conservazione.
Durante l'anno, grazie alle collaborazioni con l'Elemosineria Apostolica della Santa Sede e con l'Emporio della solidarietà della Caritas diocesana di Roma, è stato possibile distribuire cibi freschi come frutta, verdura e latticini. Nel lungo corridoio della mensa, oltre a consumare un pasto caldo, grazie alla presenza di operatori legali, medici e volontari i rifugiati possono ricevere un primo orientamento utile a muovere i primi passi in Italia. Per Abete, l'aver contribuito alla realizzazione dei nuovi locali rappresenta uno dei casi in cui «essere un grande gruppo non è un problema ma una opportunità, anche sul piano della solidarietà, e per noi è una grande soddisfazione. Non è solo un atto di carità ma un investimento culturale».

Da sinistra a destra De Donatis, Ripamonti e Luigi Abete

Sussy: «Qui tutti ti sorridono» Niente fila per donne e bambini

La mensa del Centro Astalli è da oltre 30 anni il cuore dell'associazione e ha rappresentato la prima tappa e un importante punto di riferimento per tanti rifugiati giunti da poco tempo a Roma, accolti sempre con calore e un sorriso da numerosi volontari tra studenti universitari, pensionati e religiosi. Con il tempo è diventato una casa per Sussy Ntoko, rifugiata proveniente dal Camerun giunta in Italia da qualche anno. A Roma vive da sola, ha una figlia che ha dovuto lasciare in Nigeria affidandola alle cure di un'amica. «Io non ho scelto di venire in Italia – racconta –. Dovevo scappare perché la mia vita e quella di mia figlia erano in pericolo e purtroppo era rischioso anche portare la mia bambina con me nel viaggio verso l'Italia».
Dopo un lungo viaggio è giunta al Centro Astalli dove ha trovato una lunga fila di uomini in attesa di accedere alla mensa. La cosa che l'ha particolarmente colpita è stata che tutti si sono fatti da parte per farla passare. Qui, infatti, donne e bambini entrano senza fare la fila mentre gli uomini, che sono la maggioranza, aspettano il loro turno fuori dalla porta verde. «Da questo ho capito che ero finalmente al sicuro – dice con un sorriso –. Le donne in Camerun non verrebbero mai prima degli uomini, anzi!». Grazie a via Astalli Sussy ha compreso che «una casa non è fatta di mura ma di persone che ti sorridono, ti stringono la mano e ti riconoscono. A mensa non siamo invisibili. Per me è il posto più bello di Roma». Nella mensa il pranzo è preparato senza utilizzare carni di maiale ed alcol, nel rispetto degli ospiti di religione musulmana, che rappresentano il 75%. Dal 2015 è aperta anche la mattina per la prima colazione e per permettere ai senza fissa dimora di fare una doccia e di passare le ore centrali della giornata al riparo dal freddo dell'inverno o dall'eccessiva calura estiva. Grazie a questo ampio lasso di tempo in cui è possibile accedere ai servizi, la mensa è frequentata, oltre che da nuovi arrivi, anche da chi vive in strutture fuori Roma e che, dovendo passare molte ore in città per questioni burocratiche, per cercare lavoro o per motivi di studio, continua a mangiare alla mensa di via degli Astalli: un luogo familiare in pieno centro, comodo per tutti gli spostamenti.
(Ro. Pu.)

I tavoli della mensa

Coro diocesano, la musica che dà gioia e apre i cuori

Parolin, De Donatis e Ruzza al tradizionale concerto in una gremita basilica Lateranense Il cardinale: elevazione spirituale

Il tema della gioia è stato la colonna portante del tradizionale concerto di Natale del Coro della Diocesi di Roma e dell'orchestra "Fideles et Amati", diretti da monsignor Marco Frisina, che si è tenuto venerdì 15 dicembre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Giunto alla XXXIII edizione si è confermato un momento atteso dalla città, infatti, nonostante il traffico impazzito a causa della pioggia, la cattedrale di Roma era gremita da un pubblico di tutte le età.
Dai bambini, che con un leggero dondolio hanno accompagnato la tradizionale "Tu scendi dalle stelle", agli anziani, che commossi hanno assaporato le note di "Adeste fideles" ad occhi chiusi. Tra i presenti anche il Segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, il vicario della diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis, il segretario generale del Vicariato, monsignor Gianrico Ruzza, numerosi sacerdoti e religiose. Dal cardinale e dal vicario i complimenti al Coro «per aver regalato un momento di serenità ed elevazione spirituale», ha affermato Parolin, augurandosi che questo Natale porti agli uomini di tutto il mondo, «soprattutto a quelli che si trovano in una situazione difficile spirituale e materiale, la luce di Betlemme e la pace nei cuori».
«Vogliamo rimanere in questo stupore e contemplazione di Gesù che si è fatto bambino – ha aggiunto De Donatis –. Un grande dono che dimostra la vicinanza di Dio all'umanità». Aiutato dal Coro il vicario ha intonato "Tanti auguri a te" per Frisina che ha festeggiato il compleanno il giorno successivo.
La serata si è aperta sulle note di "Verbum caro factum est", tratto dal prologo del Vangelo di Giovanni e da un testo liturgico antico «per ricordare la bellezza dell'Incarnazione – ha detto Frisina –. La gioia del Natale è avere la consapevolezza che c'è un Dio che ci ama al punto tale da venire in mezzo a noi senza paura e, anche se gli uomini diventano sempre più violenti e oscuri, Lui si consegna nelle nostre mani e si fa bambino indifeso».
Diciassette i brani eseguiti, dai tradizionali "Stille nacht" e "Jingle bells" alla commovente "Adorazione di Maria nel presepe", per concludere con la gioiosa "Feliz navidad", per la quale è stato richiesto il bis. Per il vice direttore del Coro diocesano, Emanuele Faiola, la grande partecipazione testimonia che «le persone hanno bisogno di vivere il calore e l'emozione di quello che è davvero il senso del Natale».
Una gioia espressa in musica che ben si coniuga con la fede, per Frisina, il quale, nei numerosi concerti diretti in tutto il mondo, ha constatato che «la musica è un passe–partout straordinario, è un'arma da usare di più e per bene come vuole il Signore, per aprire i cuori e restituire qualcosa che va oltre all'utile e l'immediato».
Il Coro della Diocesi è stato spesso invitato a portare la sua testimonianza in tante diocesi italiane e in numerosi Paesi, dalla Francia alla Germania, dalla Spagna agli Stati Uniti. Nel 2014 ha festeggiato i trent'anni di fondazione promuovendo il primo convegno–pellegrinaggio delle Corali italiane. Nel 2016, Anno Santo della Misericordia, si è fatto promotore del primo Giubileo delle Corali al quale hanno aderito oltre 8000 cantori. La produzione musicale di Frisina è estremamente varia, è autore di numerosi canti liturgici, ha composto oltre trenta oratori sacri ispirati a personaggi biblici o alla vita dei santi, colonne sonore e opere teatrali come "La Divina Commedia" (che torna a Roma a gennaio) e "Il miracolo di Marcellino".

Roberta Pumpo

Un momento del Concerto di Natale a San Giovanni

Sportivi, i doni di Dio al servizio di amore e pace

DI MICHELA ALTOVITI

«Ciascuno di voi metta i doni che Dio vi ha fatto al servizio dell'amore e della pace», instaurando relazioni e creando situazioni di fraternità. Questo l'augurio che monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha rivolto martedì ai tanti sportivi riuniti nella basilica parrocchiale di Santa Croce a via Flaminia per la tradizionale Messa di Natale dei Comitato olimpico nazionale italiano. Tra loro anche una importante rappresentanza di atleti del movimento paralimpico e del club olimpico, tra cui la pattinatrice di short track Arianna Fontana, portabandiera alle prossime Olimpiadi invernali di Pyeongchang 2018. «Quello che fate lo vivete per rendere gloria a Dio, per restituire quello che lui stesso vi ha donato», ha continuato l'arcivescovo. Quindi, l'invito a vivere il Natale «presentandosi davanti al Bambino con quello che si ha e si è», accompagnato dal breve racconto di una leggenda sull'adorazione dei pastori e «di uno in particolare, che accorse a mani vuote, perché non aveva nulla se non il suo stupore: proprio a lui la Madonna pose tra le braccia spoglie di doni, Gesù, per colmare il suo vuoto». Agli sportivi del Coni, accompagnati dal presidente Giovanni Malagò e da Roberto Fabbricini e Carlo Mornati, rispettivamente segretario e vicesegretario generale, oltre che da Alberto Miglietta, amministratore delegato di Coni Servizi, De Donatis ha indicato le figure di Sansone e di Giovanni Battista come modelli validi «ancora oggi, in un mondo dominato da guerre e sopraffazioni». Figure proposte dalla liturgia della Parola del giorno, che richiamano alla necessità di conversione e speranza autentiche, ha osservato il presule. «Le situazioni cambiano quando cambiano i cuori degli uomini» ed è nella libertà dal peccato che «i cuori puri generano relazioni autentiche, mai basate su rivalità, invidia o altre passioni non edificanti». Quindi, evidenziando l'analogia tra le vicende di Sansone e Giovanni, «l'uno un liberatore politico, l'altro preparatore di una conversione spirituale per gli uomini», De Donatis ha osservato con quanto scetticismo sia stata accolta da Manoach e Zaccaria la notizia dell'angelo relativa ad una tarda paternità: «Entrambi avevano perso fiducia e la mancanza di fede in Dio riguarda spesso anche noi». Per questo, è l'esortazione dell'arcivescovo, specie in questo tempo di Natale, «tempo di speranza nel quale il Signore dimostra di essere padrone dell'impossibile, affidiamoci a Lui senza opporre ostacoli ai suoi disegni». Accanto a De Donatis, sull'altare c'erano anche, come concelebranti, don Alessio Albertini, consulente nazionale del Centro sportivo italiano, monsignor Melchor Sánchez de Toca Alameda, sottosegretario del Pontificio Consiglio della cultura, don Gionatan De Marco, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport nonché cappellano degli atleti alle Olimpiadi, e don Andrea Meschi, parroco di Santa Croce. «È stata una cerimonia semplice e profonda come i nostri valori – ha affermato al termine nel suo ringraziamento il presidente Malagò –, proprio in questa chiesa che è stata la casa degli atleti impegnati nei Giochi di Roma '60». Ad arricchirla, l'animazione dell'Orchestra filarmonica Città di Roma e del coro "Le mille e una nota", con la partecipazione di orchestra e coro del Convitto nazionale Vittorio Emanuele II.

Il presidente del Coni Malagò saluta il vicario De Donatis

La celebrazione natalizia del Coni presieduta dal vicario a Santa Croce a via Flaminia. Tra i presenti, il presidente Malagò e anche una rappresentanza di atleti del movimento paralimpico

Tre centri diurni divisi per fasce d'età nella parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore e la polisportiva giovanile

La celebrazione di Marciante a 30 anni dalla dedicazione della chiesa. Don De Franco: presenti e radicati nel territorio

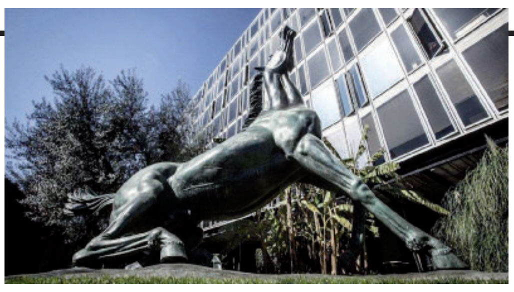
Accanto ai ragazzi di Tor Bella Monaca

DI MICHELA ALTOVITI

L'importanza del luogo in rapporto alla comunità che lo abita: lo ha evidenziato monsignor Giuseppe Marciante, vescovo ausiliare per il settore Est della diocesi, nel corso della solenne celebrazione presieduta mercoledì sera a Santa Maria Madre del Redentore per i trent'anni dalla dedicazione della chiesa che svetta verso l'alto nel quartiere di Tor Bella Monaca. «L'architettura moderna del vostro edificio – ha detto il presule nel corso della sua omelia – ricorda due mani giunte che raccolgono le preghiere della comunità e le innalzano verso il cielo: ma non sono le mura che fanno una chiesa, siete voi che in questo luogo esprimete la vostra lode a Dio».
Marciante ha poi illustrato i segni sacramentali utilizzati per consacrare un edificio di culto, «gli stessi – ha detto ancora Marciante – che caratterizzano l'iniziazione cristiana di un credente: l'acqua, il sacro crisma e il sacrificio gradito al Signore sull'altare» a dire come «ciascuno sia tempio e dimora dello Spirito Santo» e che «l'Emmanuele è davvero un Dio sempre con noi: non lontano e altero ma completamente coinvolto dalle esigenze dei suoi figli e così anche da quelle di questo particolare territorio».
La comunità parrocchiale del quartiere periferico di Tor Bella Monaca, spesso presentato come simbolo del degrado di Roma, «è molto radicata e presente nel territorio – ha chiosato il parroco don Francesco De Franco, da cinque anni alla guida della parrocchia – con un'attenzione particolare all'aspetto caritativo e a quello formativo e ludico–ricreativo».
Sono oltre 200 i laici che offrono il loro servizio redendo possibili le tante attività in sinergia con il prezioso lavoro dei tre istituti religiosi che afferiscono alla parrocchia: le Figlie di Maria Ausiliatrice dedite all'oratorio, le suore di Madre Teresa di Calcutta che gestiscono una casa per ragazze–madri e l'ordine di Santa Giovanna Antida che opera nel Centro di ascolto Caritas nei locali di via dell'Archeologia.
«Le nostre consorelle – ha detto ancora don De Franco – insieme a noi sacerdoti entrano nelle case e conoscono le concrete necessità delle famiglie» molte delle quali, a causa della mancanza di lavoro, vivono alla soglia della povertà: è a oltre 140 nuclei che prestano aiuto i volontari del Centro Caritas, aperto 300 giorni l'anno, «non solo fornendo viveri e vestiario – spiega la responsabile Elena Barone – ma anche dando informazione rispetto ai diritti esigibili e facendo intermediazione con l'ente pubblico».
Un altro supporto importante alle famiglie è offerto dai tre centri diurni divisi per fasce di età, dalla scuola materna alla secondaria di primo grado: «Tutti i pomeriggi – spiega Gianluca Antonini, presidente del Vides, associazione di volontariato di impronta salesiana – i ragazzi hanno la possibilità di fare i compiti e di vivere momenti di fraternità», compreso quello della cena dopo la quale vengono riaccompagnati a casa.
Ancora, sono un centinaio i bambini e ragazzi, dai 4 ai 30 anni, che aderiscono alle iniziative della Pgs, la polisportiva giovanile animata dal carisma salesiano e nata all'inizio del 1993: «Nel quartiere non esistevano sufficienti strutture di aggregazione che offrissero gratuitamente attività sportiva, e i giovani si riunivano nelle strade» – ha spiegato il referente Massimiliano Marchese –, «oggi abbiamo 5 squadre di calcio a 5 e 5 categorie della danza, tutte guidate da giovani allenatori».

Il vescovo Giuseppe Marciante

Un momento della processione d'ingresso


Il vicario di Roma ha presieduto lunedì la Messa nella sede della direzione generale della Rai

De Donatis: comunicazione strumento di comunione

L'informazione è «uno strumento importantissimo» perché la comunicazione «genera comunione quando mira al bene e alla verità dei fatti». Ma questo grande servizio può anche originare «confusione quando alla base non c'è una intenzione retta». A margine della Messa celebrata lunedì mattina, nella sede della direzione generale della Rai in viale Mazzini, il vicario del Papa per la diocesi di Roma monsignor Angelo De Donatis si è soffermato sul ruolo che ricopre l'informazione nella società odierna.
Oltre a numerosi dipendenti della società del servizio pubblico, alla celebrazione in preparazione del Natale erano presenti la presidente Monica Maggioni e il direttore generale Mario Orfeo. Concelebranti don Walter Insero, cappellano delle sedi Rai di via Asiago, viale Mazzini e via Teulada, e monsignor Antonio Interguglielmi, cappellano dei centri di Saxa Rubra, Nomentano e via Salaria.
Nell'omelia il vicario ha confrontato la confusione nata in Giuseppe alla notizia della gravidanza della sua promessa sposa, la Vergine Maria, con quella che scaturisce in ogni uomo quando è costretto ad affrontare avvenimenti imprevisti o addirittura incomprensibili.
«Ci sono momenti nella vita in cui determinati eventi richiedono delle scelte senza poter ricorrere a schemi o procedure collaudate», ha affermato De Donatis. È proprio in questi frangenti che ognuno deve compiere «coraggiosi passi di libertà» perché «evitare il male» non è sufficiente: occorre «il giusto discernimento per scegliere il bene, anche se si tratta di morire a noi stessi». Rinunciare alle proprie aspettative, ai propri progetti significa «creare lo spazio di umanità necessario per poter riconoscere, accogliere e custodire il dono di Dio».
Il vicario ha terminato leggendo una preghiera composta da don Andrea Santoro, il parroco romano "fidei donum" ucciso a Trebisonda, in Turchia, il 5 febbraio 2006, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria a lui affidata, in un momento difficile della sua vita.
Il testo, contenuto nel "Diario di Terra Santa", è stato scritto nel 1980, dieci anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, e in esso don Andrea racconta come sia arrivato a mettere da parte i suoi progetti per fare spazio a Dio. Monsignor De Donatis ha quindi augurato ad ognuno dei presenti di essere sempre in grado nei momenti difficili di «mettere da parte l'orgoglio e congedare la propria volontà» per fare spazio a quella del Signore.

Roberta Pumpo

associazioni

La Messa di Natale con Parolin al Ceis

Venerdì pomeriggio il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, ha presieduto la Messa di Natale nel Centro Italiano di Solidarietà don Mario Picchi di Roma. Alla celebrazione, nella sede centrale di via Attilio Ambrosini, hanno partecipato i ragazzi delle comunità terapeutiche, le donne con bambini in difficoltà, i rifugiati politici ospiti del Centro, insieme con i loro familiari, e gli operatori delle diverse strutture. «Siamo molto felici per i nostri ragazzi – sottolinea il presidente del CeIS, Roberto Mineo – che il primo collaboratore di Papa Francesco abbia voluto festeggiare per il terzo anno consecutivo il Natale insieme con tante persone che lottano ogni giorno per uscire da numerose forme di dipendenza, in primis quella della droga. In questo momento in cui, soprattutto a Roma, registriamo un drammatico ritorno dell'eroina, è quanto mai importante ribadire con forza un secco no a ogni forma di droga e attuare politiche efficaci per la prevenzione di questa piaga impressionante senza dimenticare nemmeno tutte le altre dipendenze a iniziare dal gioco d'azzardo». Fondato da don Mario Picchi alla fine degli anni Sessanta, il Centro si è sviluppato notevolmente nel corso del tempo con numerose strutture sia a Roma che nella sua provincia.

Francesco durante l'udienza a Uspi e Fisc

Dal Papa l'appello per la piccola editoria

Un incoraggiamento ai giornalisti dei settimanali diocesani a proseguire il proprio impegno con fiducia per dar voce alle realtà locali ma anche un duro monito alle istituzioni e alla società civile affinché sostengano la piccola editoria e tutelino il lavoro e la dignità dei dipendenti. Papa Francesco torna sulla necessità di offrire un'informazione più rispettosa della verità e della dignità della persona, evitando «polveroni mediatici» bensì favorendo la diffusione di notizie «comunicate con serenità, precisione e completezza, utilizzando un linguaggio pacato, in modo da favorire una proficua riflessione».
È quanto ha detto sabato 16 dicembre ricevendo in udienza, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, circa 400 direttori e giornalisti di testate aderenti all'Unione stampa periodica italiana (Uspi) e alla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), che riunisce 190 periodici diocesani (tra cui Romasette.it). Il pontefice li ha esortati a offrire «con pazienza e metodo, criteri di giudizio e informazioni così che la pubblica opinione sia in grado di capire e discernere e non stordita e disorientata».
Ha ricordato inoltre che quello della stampa cattolica non è un lavoro bensì «una missione» il cui compito è quello di informare «correttamente», rimanendo liberi da ogni condizionamento, dalla massificazione alla pressione delle mode del momento, per «la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica». La stampa diocesana può essere anche un importante strumento per evangelizzare perché ha la peculiarità di «"sentire" in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la "bussola" del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni».
Per svolgere meglio questo compito è importante l'apporto delle nuove tecnologie, che possono rendere i settimanali diocesani «strumenti preziosi ed efficaci, che necessitano di un rinnovato impegno da parte dei pastori e dell'intera comunità cristiana nonché della benevola attenzione dei pubblici poteri». Francesco ha auspicato quindi «che non venga meno l'impegno da parte di tutti per assicurare l'esistenza e la vitalità a questi periodici». Il Papa ha rivolto il suo invito alla società civile e alle sue istituzioni «a fare il possibile perché la media e piccola editoria possa svolgere il suo insostituibile compito, a presidio di un autentico pluralismo e dando voce alla ricchezza delle diverse comunità locali e dei loro territori».
«Torniamo a casa incoraggiati dalle parole del Papa e pronti a portare avanti il nostro lavoro cogliendo al meglio le opportunità che darà la nuova legge sull'editoria – ha affermato don Adriano Bianchi, presidente della Fisc –. Con le istituzioni dobbiamo impegnarci a garantire la giusta dignità e retribuzione alle persone che svolgono questa professione. Il Papa ha parlato chiaramente agli editori che hanno una grande responsabilità in questo senso». Anche per don Giorgio Zucchelli, presidente Uspi, «l'opinione pubblica viene formata proprio dai mass media e sentiamo questa grande responsabilità. Dobbiamo tener vivi il pluralismo democratico e la libertà di espressione che rischiano di essere condizionati dai grandi network nelle mani di pochi». **(Ro.Pu.)**

De Donatis: «Impariamo ad amare sempre la vita»

La celebrazione al Cristo Re con la benedizione di mamme e neonati. Per l'ospedale confermati due Bollini Rosa

DI MICHELA ALTOVITI

Imparare ad amare la vita sempre, sia quando suonano i flauti, nella gioia, sia nella litania del dolore e della sofferenza: questo l'invito che monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha rivolto alla comunità ospedaliera del Cristo Re venerdì 15 dicembre, in occasione della Messa celebrata per il vicino Natale presso il nosocomio di via delle Calasanziane, in zona Pineta Sacchetti. Commentando la parabola del Vangelo di Matteo, in particolare guardando ai protagonisti, dei fanciulli insoddisfatti del proprio stato e desiderosi di essere altrove, il presule ha auspicato che «l'Avvento sia il tempo in cui imparare ad accogliere davvero la volontà del Signore, qualunque sia il suo modo di manifestarsi», mettendo da parte ogni spirito di critica e consapevoli che «Cristo non necessariamente segue le nostre aspettative e i nostri sogni» ma, anzi, «li stravolge per aprirci al progetto del Padre». Dopo la celebrazione, De Donatis ha benedetto le mamme e i neonati nei reparti di Ostestricia e Neonatologia: «Quando penso alle nuove vite – ha detto l'arcivescovo – ripeto sempre le parole piene di speranza di Madre Teresa di Calcutta: "La nascita di un bambino ci ricorda che Dio non si è ancora stancato dell'uomo"». L'ospedale Cristo Re nasce nel 1958 come casa di cura ad opera delle Figlie di Nostra Signora a Monte Calvario, congregazione dedita alla cura dei poveri e dei sofferenti fondata nel XVII secolo dalla giovane e ricca vedova santa Virginia Centurione Bracelli, di cui proprio venerdì ricorreva la memoria liturgica. Dal 2014 la struttura fa parte del Gruppo Giomi, società leader della Sanità privata italiana che «ha voluto puntare ancor di più a rilanciare l'eccellenza dell'area materno–infantile – ha spiegato la dottoressa Gabriella Nasi, direttrice sanitaria del nosocomio – che fin dalla nascita di questo ospedale ne ha distinto la mission».
Il Cristo Re, infatti, riconosciuto per la propria tradizione nel prestare attenzione a tutto il percorso gravidanza–nascita fin dai corsi pre–parto con l'educazione alla genitorialità, ha riconfermato il riconoscimento dell'Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) di due Bollini Rosa anche per il biennio 2018–2019 e rappresenta un riferimento di primo livello nel territorio laziale, avvicinandosi alla soglia dei duemila parti l'anno, con una media di 5 nascite al giorno, festivi compresi. «Qui si lavora davvero per la vita – ha chiosato don Pasquale Dello Iacovo, cappellano del nosocomio – ed è una gioia, proprio a ridosso del Natale del Signore, ricevere la visita del vicario del Papa che con la sua paterna sollecitudine ci incoraggia». Nel suo insieme, l'ospedale è articolato in 7 edifici ed è dotato di 185 posti letto, 170 per il ricovero ordinario e 15 per il day–hospital; dispone di 7 sale operatorie e 2 sale parto. È inoltre presente un Pronto Soccorso a cui accedono circa 25.000 pazienti l'anno. Oltre 10.000 sono i ricoveri annuali mentre 90.000 le prestazioni ambulatoriali.

Il vicario Angelo De Donatis durante l'omelia

Il provvedimento «svilisce» il ruolo del medico «Dobbiamo sperare che venga rivisto. Élite radicali riescono a incidere nel processo legislativo». E confida nel ruolo della Consulta

Legge Dat, sanità piegata al paziente

Per Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita, il testo «crea una cultura diversa e oltrepassa il segno»

DI ROBERTA PUMPO

Una legge che «oltrepassa il segno» perché non parla di interrompere una terapia su un paziente in fin di vita bensì di sospendere «qualsiasi tipo di trattamento compresa la nutrizione e l'idratazione». Il giurista Alberto Gambino, presidente dell'associazione Scienza & Vita e prorettore dell'Università Europea di Roma, non usa mezzi termini commentando la legge sul testamento biologico approvata dal Senato giovedì 14 dicembre. Rimarca più volte che la legge non riguarda pazienti in fine vita ed è come se «per risolvere casi "limite" si fosse dettata una regola che riguarda migliaia di casi» che di fatto «svilisce» il ruolo del medico. Per Gambino, infatti, nelle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) esiste «un errore d'impostazione» perché «non viene mai lasciato uno spazio allo specialista di poter avere una valutazione diversa da quella del paziente il quale oggi ha uno strumento che si chiama autodeterminazione che condiziona l'operato dei sanitari». Sarà quindi possibile richiedere la sospensione di terapie utili come nutrizione e idratazione che poco hanno a che fare con l'accanimento terapeutico e per Gambino si tratta di una questione estremamente «delicata» perché basta pensare «al mondo della disabilità, dei pazienti ricoverati in stato vegetativo. Sono alcune migliaia le persone malate non in grado di nutrirsi da sole. Il tema più dirompente della legge è che crea una cultura diversa non più concentrata sull'assistenza e solidarietà al malato ma una sanità piegata alla volontà del paziente». Dal ruolo centrale ricoperto fino ad oggi dal medico, in grado di suggerire anche soluzioni alternative, si passa ad uno «scontro con la volontà del paziente» anche quando si tratterebbe di avviare «terapie funzionali ad una piena guarigione del malato». Altro nodo da sciogliere è l'obiezione di coscienza da parte del medico. Il professor Gambino, infatti, osserva che nella legge «non esiste nessuna clausola di coscienza». Gambino si chiede se di fronte alla richiesta di interruzione di un trattamento che potrebbe far guarire il paziente in pochi giorni il medico, in coscienza, sia davvero tenuto a sospendere le terapie. Per il giurista le possibili strade da intraprendere ora sono due. «Dobbiamo sperare che la legge venga rivista e in chiave legislativa che la Corte Costituzionale ritenga che la normativa abbia dei punti non conformi al diritto all'obiezione e quindi alla costituzione» afferma ricordando che il mondo cattolico ha inviato al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, un appello affinché rinvii alle Camere la legge sul testamento biologico per "incostituzionalità". La seconda proposta di Gambino è quella di «tentare di reinterpretare la legge in un quadro di principi costituzionali». Volgendo lo sguardo al Belgio dove stanno aumentando i casi di eutanasia, Gambino aggiunge che anche in Italia «delle élite radicali riescono ad incidere nel processo legislativo. Anche se in partenza non c'è un consenso popolare ad una norma sull'eutanasia quando ci sono battaglie in sede legislativa anche la gente comune riterrà che quella sia la strada migliore».

Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita

Il porporato, intervistato da Tv2000, indica «uno dei punti carenti» della nuova normativa Apertura del ministro alla Salute Lorenzin

Il cardinale Parolin: «Legittima l'obiezione di coscienza»

Alcuni ospedali cattolici in Italia hanno preannunciato che potrebbero fare obiezione di coscienza non applicando su alcuni punti la legge sul biotestamento. È una posizione legittima? «Io credo di sì», ha risposto il segretario di stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, ai microfoni del telegiornale di Tv2000. «Uno dei punti carenti di questa legge, senza dare un giudizio globale – ha detto –, è quello di non prevedere per le persone, i medici, gli operatori sanitari e le istituzioni cattoliche la possibilità di fare l'obiezione di coscienza. Mi pare normale che ci sia anche questa posizione». E, rispondendo in Parlamento all'interrogazione di un deputato, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha assicurato che sarà possibile per gli operatori sanitari applicare l'obiezione di coscienza sulle Dat. Annunciando che, immediatamente dopo la pubblicazione della legge, incontrerà i rappresentanti delle strutture sanitarie private cattoliche, per condividere con loro opportune modalità applicative della legge. «Seguirò con grande attenzione l'applicazione delle nuove disposizioni e, nell'ipotesi in cui si dovessero verificare le criticità paventate dagli interroganti, assumerò immediatamente le necessarie iniziative di mia competenza volte a salvaguardare la piena operatività del sistema sanitario». Lorenzin sottolinea «di voler contemperare la necessità di applicare fedelmente le nuove disposizioni con le altrettanto fondate esigenze di assicurare agli operatori sanitari il rispetto delle loro posizioni di coscienza».

Il cardinale Pietro Parolin

La «Via Pulchritudinis», quattro giornate sull'arte sacra

In Cappella Sistina il concerto inaugurale

Presentata dall'arcivescovo Fisichella l'iniziativa che si terrà a Roma dal 3 al 6 febbraio con molti esperti No alla «sciatteria nelle celebrazioni»

«Molte volte c'è una sciatteria nelle nostre celebrazioni che mette paura». A lanciare il grido d'allarme, a proposito degli abiti e degli arredi liturgici, è stato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presentando lunedì, nella Sala Marconi della Radio Vaticana, "Via Pulchritudinis": quattro giorni, dal 3 al 6 febbraio 2018, per «riflettere su quello che è oggi l'arte religiosa"» nelle sue varie forme – dalla pittura alla musica, dalla scultura all'architettura – grazie alla prima Expo internazionale dedicata all'arte sacra, organizzata da Fiera Roma e Fivit in collaborazione con il dicastero vaticano. Di "Via Pulchritudinis", ha ricordato Fisichella a proposito di una delle competenze del suo dicastero, «parla Papa Francesco in uno dei suoi primi documenti, la *Evangelii gaudium*, da lui stesso definita il documento programmatico del pontificato». Per il Papa, l'annuncio cristiano «non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella», e la "Via Pulchritudinis" aiuta la trasmissione della fede, compito che implica anche «il coraggio di trovare nuovi segni, nuovi simboli e nuove espressioni». Quattro i temi principali della rassegna, uno per ogni giornata: musica sacra; architettura e spazio liturgico; arredi liturgici; scultura, mosaico, vetrate. Il primo giorno, 3 febbraio, è in programma una tavola rotonda sulla musica sacra, e si concluderà alle ore 19 con un concerto nella Cappella Sistina per tutti i partecipanti. Il 4 febbraio è dedicato all'architettura e allo spazio liturgico e prevede una tavola rotonda, alle 15.30, cui parteciperanno l'architetto Andrea Longhi, docente di storia dell'architettura al Politecnico di Torino, il liturgista Crispino Valenziano e monsignor Stefano Russo, vescovo di Fabriano–Matelica e già direttore dell'Ufficio Cei per i beni culturali. Tra le domande della tavola rotonda, due quelle anticipate da Fisichella, «Come si costruisce una chiesa, e chi costruisce una chiesa, un architetto credente o un architetto famoso non credente? Si devono copiare gli stili antichi, come il romanico o il gotico, oppure ogni volta che si entra in una chiesa moderna ci si deve imbattere in una chiesa brutta?». Il 5 febbraio si parlerà di arredi liturgici con una tavola rotonda, alle 15.30, cui parteciperanno monsignor Corrado Maggioni, sottosegretario della Congregazione per il Culto divino e i sacramenti, il liturgista Giorgio Bonaccorso e Sara Piccolo Paci, docente di storia dell'arte e di storia del costume, della moda e di antropologia culturale. La tavola rotonda conclusiva, il 6 febbraio alle 15.30, è infine dedicata "al ruolo dei musei nell'arte sacra di oggi", con la partecipazione di padre Marko Rupnik, uno dei massimi esperti al mondo nell'arte dei mosaici, Antonio Paolucci, direttore emerito dei Musei Vaticani, e Carla Benelli, consulente e storica dell'arte al Mosaic Center di Gerico, in Palestina. Per ogni giornata verrà dato spazio all'esposizione di un'opera d'arte legata al tema del giorno: il 4 febbraio il bozzetto della Scala Regia di Gian Lorenzo Bernini; il 5 febbraio il piviale e la mitra delle aperture degli Anni Santi 1975, 1983, 2000, 2016; martello e cazzuole usati nell'Anno Santo 1975 e una copia della tiara di Pio XII. Il 6 febbraio i convegnisti potranno ammirare la statua di Gesù Buon Pastore, realizzata tra la fine del III secolo l'inizio del IV, uno dei pezzi di maggior pregio dei Musei Vaticani. **(Sir)**

solidarietà

I bambini per il Papa Una mostra di disegni

Una mostra di 100 disegni, che i bambini di tutto il mondo hanno mandato al Papa, è stata inaugurata all'ospedale Bambino Gesù a Palidoro, dando il via alla campagna di raccolta fondi per sostenere cure e accoglienza dei pazienti provenienti dall'estero. Campagna promossa insieme ai gesuiti de "La Civiltà Cattolica", a cui Francesco ha affidato i disegni.

Alla Chiesa degli Artisti «La Parousia» e le sue stelle

Una pioggia di stelle luminose per celebrare la nascita di Gesù Bambino. È «La Parousia 2017» realizzata dall'artista romana Maria Camilla Pallavicini e inaugurata giovedì nella chiesa di Santa Maria in Montesanto – chiesa degli artisti – a piazza del Popolo. L'installazione, in mostra fino al 21 gennaio, è stata allestita nella cappella a destra dell'altare. Nella chiesa, lasciata completamente al buio, sono state illuminate quindici stelle in legno di diverse dimensioni e pendenti dal soffitto. Le tre più grandi rappresentano la Santissima Trinità, sette di medie dimensioni simboleggiano gli arcangeli e le ultime cinque, piccoline, gli uomini di Dio. «Parousia» è un termine di origine greca utilizzato nel Nuovo Testamento e indica la «presenza», come ha spiegato il rettore della chiesa don Walter Insero, «la venuta di Cristo, il suo ritorno alla fine dei tempi. Contemplando l'opera si può vedere che la parousia è il completamento della venuta a Betlemme. Come magi e pastori anche noi questa stasera siamo invitati a seguire le stelle». Maria Camilla Pallavicini ha esposto in Italia e all'estero e da oltre 20 anni è molto impegnata nel mondo culturale come presidente dell'associazione Athenaeum N.A.E che organizza studi e ricerche sui principi universali dell'etica applicati ai diversi ambiti della vita umana. **(Ro. Pu.)**

L'AGENDA DEL VICARIO

DOMANI
Alle ore 11 celebra la Messa per il Natale alla Chiesa del Gesù.

DOMENICA 31 DICEMBRE
Alle ore 17 nella Basilica Vaticana partecipa ai primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e al canto del "Te Deum".

LUNEDÌ 1 GENNAIO
Alle ore 10 celebra la Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

MERCOLEDÌ 3 GENNAIO
Alle ore 12 celebra la Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore in occasione della V Giornata Terenziana.

SABATO 6
Alle ore 10 celebra la Messa per l'Epifania nella Basilica papale di San Giovanni in Laterano.

DOMENICA 7
Alle ore 12 celebra la Messa nella parrocchia di San Giuseppe Cottolengo.

Il Premio Oscar: «L'attività musicale più importante è ascoltare. L'attività in cui in Italia siamo più carenti Imparare Schubert o Duke Ellington, distinguere il bello dal banale, meglio che suonare il flauto dolce»

l'evento. *Il compositore all'Auditorium per due serate*

La «vita cantabile» di Piovani

DI CONCITA DE SIMONE

Il Natale è fatto di legami e di racconti da condividere. Sarà così anche per Nicola Piovani, in scena all'Auditorium Parco della Musica dal 26 al 28 dicembre, con "La musica è pericolosa – Concertato". Un viaggio musicale in cui il celebre compositore, autore di alcune delle colonne sonore che hanno segnato quarant'anni di cinema, premio Oscar per le musiche del film di Benigni "La vita è bella", racconta come sono nate molte delle sue musiche prendendo ispirazione dalla sua infanzia. Vale per brani come "La banda del pinzimonio" composta per Benigni, la combinazione mi–fa–sol de "Il bombarolo", scritta per De André, o la canzone "Quanto t'ho amato", scritta con l'amico Vincenzo Cerami, al fianco del quale ha lavorato tanti anni. Tra note e aneddoti di quella che lui stesso definisce una "vita cantabile", ecco anche i lavori con i registi Fellini e Magni. Piovani, che si esibirà al pianoforte, sarà accompagnato da Marina Cesari al sax e clarinetto, Pasquale Filastò al violoncello e chitarra, Ivan Gambini alla batteria e percussioni, Marco Loddo al contrabbasso, Rossano Baldini alle tastiere. Affabile e cordiale, da buon romano, ci concede questa intervista alla vigilia di Natale, con l'augurio, che ci sentiamo di condividere, di imparare ad ascoltare.

Perché la musica è pericolosa?
Gli incontri con la bellezza – una bellezza musicale, pittorica, letteraria – sono gioiosamente pericolosi, come gli innamoramenti adolescenziali. Parlo degli incontri profondi, non di quelli consumistici, edonistici, superficiali. Gli incontri di pericolosa bellezza, quelli che ti cambiano, che ti turbano, che danno il brivido di sentirti vivo.

E lo è anche a Natale?
Natale è uno degli eventi annuali più forti e inspiegabili che viviamo. Nel nostro sentire contiene qualcosa di emotivamente vitale, non verbalizzabile, con cui la letteratura, la poesia, la musica dei secoli passati ha inevitabilmente fatto i conti. Da Dickens a Corelli. Non occorre essere osservanti per percepire la bellezza della Messa di mezzanotte.

Il suo è uno spettacolo che nasce dagli incontri. Se l'uomo vive di relazioni, vale anche per la musica?
Le arti come la letteratura, la poesia, il cinema, mettono in relazione i contenuti, e in quella relazione – cioè nello stile – sta la scintilla della bellezza, della grandezza espressiva, dell'impatto emotivo. Ecco, la musica è fatta di relazioni senza contenuti. Non è semantica, è a–logica, è forma emotiva pura. Come diceva Fellini, «mi strangola di emozione, e non so di cosa parla».

Come si fa a sottolineare con la musica quello che in un film non è verbalizzabile?
Appunto questo è il compito della musica nel cinema: aggiungere il portato emotivo irrazionale a contenuti fatti di immagini, facce, accadimenti, dialoghi, panorami. La musica di commento, in un film, è il senso emotivo di chi ci sta raccontando una storia; l'immagine, l'inquadratura d'arte nel film è l'occhio di chi guarda; la musica è il cuore di chi sente.

Nicola Piovani sarà all'Auditorium Parco della Musica il 26 e il 28 dicembre

Nella composizione, quanto è metodo e quanto è ispirazione?
«Genius is one percent inspiration, ninety–nine percent perspiration», diceva Thomas Edison: un per cento ispirazione, novantanove per cento sudore. E secondo me si è tenuto alto sulla quota dell'un per cento. Il lavoro, lo studio, la limatura del dettaglio, il lavoro artigianale, la falegnameria dell'artista, secondo Ennio Morricone sono il cento per cento nella musica. Forse esagera, perché la scintilla dell'ispirazione iniziale è importante, senza la scintilla non si accende il fuoco. Ma senza il lavoro, il sudore, la scintilla dura un attimo e poi si spegne.

Tra gli aneddoti che riporta sul palco, quale assomiglia di più a un "racconto di Natale"?
C'è nello spettacolo il racconto delle campane di un convento di monache vicino alla casa dove ho passato l'infanzia e l'adolescenza, campane che emettevano tre note: mi, fa, sol. Per sapere come queste note siano entrate in una mia musica cantata da De André, c'è bisogno di un racconto un po' lungo, bisogna venire a vedere lo spettacolo.

Lei ha due figli, uno ha studiato matematica, l'altro fisica. Nessuno che siede al piano con lei durante le feste di Natale?
A Natale, fin da quando erano bambini, ci sediamo al pianoforte e suoniamo a quattro mani. Loro due sono un fisico e un ingegnere ormai grandi che lavorano ciascuno nel proprio campo. Ma entrambi hanno la passione della musica, fanno musica per diletto, con la grazia dei dilettanti. E svolgono l'attività musicale più importante di tutte: sono ascoltatori. È l'attività in cui in Italia siamo più carenti, colpa anche della scuola, che non insegna ad ascoltare, non insegna a frequentare la bellezza musicale che è uno dei doni più gratificanti che il cielo ci fa. Siamo il Paese della musica e abbiamo un analfabetismo musicale diffuso. Imparare ad ascoltare Schubert o Duke Ellington, capire la grandezza di Ravel o di Puccini, distinguere il bello dal banale è più importante che suonare il flauto dolce.

Obiettivo Salute

a cura del *Policlinico Gemelli*

L'acromegalia, patologia insidiosa

Le patologie ipofisarie più frequenti sono gli adenomi dell'ipofisi che provocano varie sindromi come l'acromegalia, una patologia insidiosa perché difficile da diagnosticare. È caratterizzata da ingrossamento delle mani e dei piedi, sporgenza degli zigomi, ipertrofia delle labbra e apatia. Molto spesso i pazienti con questi sintomi non si rivolgono subito allo specialista, ritardando la diagnosi e la cura della malattia, che può portare a conseguenze più gravi: diabete mellito, ipertensione e rischi cardiovascolari.
I tumori ipofisari, come del resto le altre patologie dell'ipofisi, devono essere gestite nel centro di eccellenza di patologie ipofisarie e da un team di specialisti dedicati. Il moderno trattamento delle patologie della regione ipotalamo–ipofisaria richiede un approccio multidisciplinare dedicato, imponendo la collaborazione dell'endocrinologia e neurochirurgia con altre discipline, quali la neurologia, la neuroradiologia, l'oftalmologia, l'otorinolaringoiatria, la psichiatria, la medicina d'urgenza e la rianimazione.
Tale approccio è possibile solo con la contemporanea presenza di tutti gli attori nell'ambito di un centro di eccellenza e di percorsi diagnostico–terapeutici che per esempio al Gemelli sono ormai una realtà consolidata. All'interno del Gemelli, infatti, esiste il percorso clinico–assistenziale per i pazienti affetti dall'acromegalia.
Il percorso si avvale di un team multidisciplinare dedicato, che vede nell'endocrinologo e nel neurochirurgo operanti in ambulatori comunicanti il suo maggior punto di forza. Il percorso del Gemelli è stato illustrato in occasione del meeting di altissimo profilo scientifico sulla patologia, promosso dalla cattedra di Endocrinologia e in particolare dalla Unità di malattie ipotalamo–ipofisarie. L'incontro è stato l'occasione per svolgere un'analisi approfondita della realtà dei percorsi diagnostico–terapeutici per la patologia dalle esigenze del paziente alle terapie, dalla biologia molecolare agli ultimi ritrovati in campo terapeutico fino alla delicata gestione dei pazienti con tumore ipofisario aggressivo trattati con chemioterapia.
Alla due giorni, realizzata con il patrocinio della Società Italiana di Endocrinologia e dell'Associazione medici endocrinologi, sono intervenuti Alfredo Pontecorvi, direttore Area endocrinologia e malattie del metabolismo della Fondazione Policlinico Gemelli e professore di Patologia speciale medica all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Laura De Marinis, responsabile dell'unità di Malattie ipotalamo–ipofisarie e un parterre multidisciplinare di esperti italiani e di scienziati europei.

L. De Marinis, A. Bianchi e A. Giampietro
Unità di malattie ipotalamo–ipofisarie

Torna Sparagna e la «ChiaraStella»

Il 5 e il 6 gennaio 2018, all'Auditorium Parco della Musica, l'Orchestra Popolare Italiana propone la ChiaraStella, un progetto originale di Ambrogio Sparagna giunto all'undicesima edizione, dedicato ai canti natalizi della tradizione italiana. Sul palco il grande Coro popolare diretto da Anna Rita Colaianni, con un centinaio di cantori. Sarà presente Peppe Servillo, straordinario interprete dei canti tipici del repertorio di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Lo spettacolo del 6 (ore 11) sarà arricchito anche da un grande coro di bambini provenienti da località terremotate. Biglietteria: tel. 892.101.

libri

«Ellis Island», le «storie di erranza» di Georges Perec tra prosa e versi

C'è stato un tempo in cui, lo sappiamo, gli emigranti eravamo noi: all'inizio del Novecento partivamo da Napoli e attraversavamo l'Oceano Atlantico per arrivare a "Nuova Iorche" come, storpiandone il nome, chiamavamo New York, carichi di bagagli e pieni di aspettative, alla ricerca di prosperità e benessere. In numerose famiglie italiane ci sono ancora fotografie, seppure ingiallite, che lo dimostrano: padri, figli, masserizie. Bisognava trovare un lavoro e imparare la lingua, allo stesso modo in cui avviene oggi per africani e asiatici che sbarcano in Sicilia. Ecco la ragione per cui andare al museo dell'immigrazione di Ellis Island, a un tiro di schioppo dalla Statua della Libertà, dovrebbe rappresentare per ogni europeo una tappa fondamentale. Quasi al termine della sua vita corta eppure assai prolifica, vi si recò Georges Perec (*nella foto*, 1936–1982), lo scrittore francese tanto amato da Italo Calvino, autore di alcuni testi davvero originali, spesso basati sul cruciverba applicato all'esistenza umana, fra i quali ricordiamo *Un uomo che dorme* e *La vita, istruzioni per l'uso*. Perec, figlio di ebrei polacchi scomparsi nella Shoah, venne adottato da una zia e sentì sempre dentro di sé come una ferita sanguinosa la perdita dei genitori. A New York, verso la fine degli anni Settanta, avrebbe dovuto girare un film insieme al regista Robert Bober. Ne ricavò invece un canto libero che inizia in prosa e finisce in versi, *Ellis Island, Storie di erranza e di speranza*, pubblicato già diversi anni fa e ultimamente ristampato, a cura di Maria Sebregondi, dall'editore Archinto (pp. 65, 10 euro). Nella lettura di un testo conta molto la percezione dell'epoca in cui viene recepito: oggi, in particolare, essendo noi immersi nel fenomeno migratorio, queste pagine assumono ulteriore forza rievocativa. Basta aprire l'elenco lirico del secondo paragrafo, intitolato *Descrizione di un cammino*, per rendersene conto: «Cinque milioni di emigranti provenienti dall'Italia / quattro milioni di emigranti provenienti dall'Irlanda / un milione di emigranti provenienti dalla Svezia / sei milioni di emigranti provenienti dalla Germania…». La stessa mancanza delle maiuscole e della punteggiatura, come nelle prime poesie ungarettiane, conferisce al dettato, concepito per essere letto ad alta voce, una dimensione drammatica: quasi che tutte le persone giunte a quell'approdo tornassero a chiederci udienza: spettri di un mondo perduto, vite strozzate, destini incompiuti. Al tempo in cui Perec visitò l'Isola delle lacrime, come lui la definisce, si trattava di un luogo abbandonato: «Potrebbe essere un qualsiasi hangar / una qualsiasi officina dismessa / un qualsiasi magazzino disertato / rosicchiato dall'umidità e dalla ruggine». Restavano soltanto i nomi, talvolta storpiati, dei migranti. E ancora oggi chiunque visiti Ellis Island, resta colpito dalle iscrizioni conservate in una parete della banchina, fra le quali è facile, soprattutto per i nostri connazionali, identificare i propri dati anagrafici. Ma forse il momento più emozionante di questa plaquette arriva quando lo scrittore mostra le sue carte scoprendo la ragione che l'ha condotto fin lì: «Quel che io, Georges Perec, sono venuto a interrogare qui, / è l'erranza, la dispersione, la diaspora. /Ellis Island è per me il luogo stesso dell'esilio, vale a dire / il luogo dell'assenza, il luogo, il non luogo, il da /nessuna parte».

Eraldo Affinati